

**ECONOMIA**

# Su Mastrapasqua la sfiducia di Letta

- **Un disegno di legge «veloce» sul conflitto di interesse tra incarichi in enti pubblici rilevanti**
- **Il risiko delle poltrone: all'Inps resiste Treu ma avanzano Giovannini e Baretta**
- **Il caso Inail**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Il caso Mastrapasqua etra a Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge «urgente» che definirà l'incompatibilità degli incarichi di vertice degli enti pubblici e disegnerà una nuova governance. «L'incarico di presidente di un ente pubblico nazionale, come l'Inps, deve essere fatto in esclusiva», spiega Enrico Letta a conclusione del consiglio. Il provvedimento sarà perfezionato in una riunione a Palazzo Chigi lunedì prossimo, e c'è da scommettere che in quella sede si scateneranno tutte le pressioni dell'alta dirigenza pubblica. In questi casi, si sa, basta una virgola per modificare le disposizioni di legge, e quindi anche il possibile accumulo di incarichi e relative remunerazioni dei «mandarini» di Stato.

Quello che è accaduto ieri ha una cartatura politica evidente: Antonio Mastrapasqua è stato sfiduciato dal governo. Non avendo il potere di revocargli l'incarico, perché «una nomina per legge può essere cambiata o per legge o per dimissioni», spiega Letta, si è scelto per una disposizione sui doppi incarichi negli enti (oltre all'Inps, Inail, Istat, Cnr e altri meno «pesanti») che tuttavia dovrà avere un iter veloce. Il premier ha lasciato intendere che il caso Inps mostra parecchie ombre. «C'è una norma di troppo, mi viene da dire», ha detto Letta. La norma è quella relativa al decreto 78 varato dal governo Monti. In quel provvedimento vengono dati pieni poteri al presidente dell'Inps, che di fatto esercita un potere monocratico con la soppressione del consiglio d'amministrazione. Poteri assoluti, controbilanciati da consiglio di sorveglianza e collegi sindacali numerosi ma irrilevanti. Secondo i beneinformati all'epoca fu lo stesso Mastrapasqua a dettare parola per parola quella «norma di troppo» al governo Monti. Così all'Inps hanno ampliato il loro campo d'azione i consulenti della

Kpmg - sempre secondo fonti interne all'amministrazione - è lievitata in modo abnorme la spesa per l'informatica, molte matasse sono state districate dal direttore generale. È chiaro che un uomo solo al comando difficilmente riesce a seguire tutto.

La mossa del governo ha ridato fiato alla girandola di ipotesi sui possibili successori di Mastrapasqua al timone dell'Inps, che aprirebbe il risiko delle poltrone da assegnare in primavera. Resta in pole position il nome di Tiziano Treu, anche se lo stesso ministro Enrico Giovannini potrebbe entrare nel risiko. Così come il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Per questi due casi, tuttavia, emergerebbero le incompatibilità previste da una norma del 2004 che richiede un anno «sabbatico» a tutti coloro che hanno ricoperto incarichi politici. Anche se la legge fu aggirata in parecchi casi, come quello di Giuseppe Vegas passato dal tesoro alla Consob e di Gianni De Gennaro, da Palazzo Chigi a Finmeccanica.




Tra gli enti pubblici che hanno identica situazione c'è l'Inail. Anche in questo caso il presidente fu nominato dal governo Monti, con un lungo strascico

di polemiche e senza l'ok delle commissioni parlamentari (che non è vincolante). Massimo De Felice, grande esperto del settore assicurativo e docente universitario, fu preso di mira per via dei suoi numerosi incarichi avuti in passato presso compagnie di assicurazione private. In occasione della sua nomina i parlamentari denunciarono profili di conflitto di interesse per via del fatto che De Felice era stato consigliere di amministrazione di Intesa Vita, ramo assicurativo del gruppo Intesa San Paolo dove la stessa ministra Elsa Fornero era vicepresidente del consiglio di sorveglianza. Ma il professore era stato nei consigli di numerose compagnie, con cui forse ha mantenuto rapporti di consulenza, vista la sua dichiarazione dei redditi molto sopra il tetto previsto per gli incarichi pubblici.

**VIETATE LE CONSULENZE**

Stando a quanto si legge nel comunicato del governo, il provvedimento prevede che «in relazione all'importanza degli enti e alla loro sfera di attività, il presidente e gli amministratori degli enti pubblici nazionali non potranno rivestire la carica di amministratori o componenti degli organi di controllo e revisione in enti e società né esercitare attività imprenditoriali o commerciali o intrattenere rapporti di lavoro». Un altro divieto riguarda l'attività professionale o di consulenza, in materie connesse con l'ambito di competenza dell'Ente di appartenenza.

**LA GOVERNANCE DELL'INPS**

<b>DIRETTORE GENERALE</b> (in carica 5 anni)	<b>PRESIDENTE</b> (in carica per 4 anni)	<b>MAGISTRATO</b> controllore
 <b>Mauro Nori</b> (dal 2009)	 <b>ANTONIO MASTRAPASQUA</b> (dal 2008)	 <b>Antonio Ferrara</b> (Corte dei Conti)
<b>Consiglio di indirizzo</b> (in carica 4 anni) 22 membri	<b>Collegio dei sindaci</b> (effettivi e supplenti) 15 membri	<b>Comitati centrali</b> amministratori di Fondi 23
presidente <b>Pietro Iocca</b>	presidente <b>Daniela Carlà</b>	con altrettanti presidenti

ANSA - centimetri



## «Verso il rilancio del settore agricolo»

Il 2014 sarà un anno cruciale per l'agricoltura italiana, in grado di segnare una svolta per l'intero settore nelle direzioni dello sviluppo, della competitività e dell'internazionalizzazione. Da un lato, infatti, alla vigilia dell'Expo di Milano del 2015 dedicato al tema dell'alimentazione, rappresenterà il periodo di maggior impegno di tutto il Paese per sfruttare al meglio l'evento internazionale. E dall'altro, dovrà portare alla definizione delle politiche agricole in base alle quali l'Italia potrà aggiudicarsi i 50 miliardi di euro che dal 2014 al 2020 l'Europa ha stanziato in base alla nuova programmazione comunitaria.

Un'occasione da non perdere, e in vista della quale il governo ha approvato ieri il collegato alla legge di Stabilità

**IL PROVVEDIMENTO**

**LUIGINA VENTURELLI**  
lventurelli@unita.it

**Varate misure a sostegno del Made in Italy agroalimentare**  
**Obiettivo: un marchio unico per tutelare le nostre eccellenze**

per il rilancio del settore agricolo. «È un modo per dare più slancio all'agricoltura italiana e, soprattutto, per ridurre la burocrazia che le sta attorno» ha affermato il premier Enrico Letta

# Debiti Pa: pagamenti troppo lenti, sanzioni dalla Ue

La pubblica amministrazione italiana è il peggior pagatore d'Europa. E non si può certo definire una sorpresa, se ormai da anni ogni ricerca effettuata in proposito si scontra con la stessa dura realtà: quella delle imprese che attendono mesi per ricevere quanto spetta loro dallo Stato, e che non sempre, soprattutto in questi tempi di prolungata crisi economica, possono permettersi di restare sul mercato senza la dovuta liquidità. Né di accontentarsi delle rassicurazioni fornite ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Ci aspettiamo che nel tempo la situazione si normalizzi».

Gli ultimi dati aggiornati sono stati forniti da Confartigianato, che ha calcolato in 170 giorni il tempo medio necessario alle amministrazioni nazionali per pagare le aziende fornitrici di beni e servizi. Quasi il triplo del tempo necessario nell'Unione europea, che può vantare un'invidiabile media di 61 giorni. E ben oltre i 30 giorni imposti, in teoria, dal decreto legislativo sui tempi di pagamento entrato in vigore il primo gennaio 2013 in recepimento della direttiva Ue. Insomma, le buone intenzioni sancite

**IL CASO**

**L. V.**  
lventurelli@unita.it

**Gli enti pubblici italiani saldano dopo 170 giorni, contro una media Ue di 61 giorni. Si stima che le imprese vantino ancora crediti per oltre 70 miliardi**

sulla carta, nella pratica, «rimangono un miraggio per le imprese italiane».

L'imminente avvio della procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese - così come annunciato per lunedì prossimo dal vice presidente della Commissione di Bruxelles, Antonio Tajani - non può che dirsi previsto e meritato. Anche se, in ultima analisi, finirà per colpire per due volte le stesse vittime, i contribuenti italiani (tra cui di sicuro figurano anche le imprese creditrici), che per le sanzioni dovranno sborsare tra i 3 e i 4 miliardi di euro.

**LA PROCEDURA D'INFRAZIONE**

«Il malcostume dei ritardi di pagamento è duro a morire, e i cattivi pagatori tengono in ostaggio le imprese e rappresentano uno dei principali ostacoli alla ripresa economica» ha affermato il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, advisor del commissario Tajani sull'attuazione della direttiva Ue sui pagamenti. I ritardi degli enti pubblici, del resto, «un cappio al collo degli imprenditori, che soffoca le capacità competitive e compromette le opportunità di rilancio dello sviluppo per il nostro Paese»,

finora sono già costati alle imprese italiane 2,1 miliardi di euro di maggiori oneri finanziari.

E se questa situazione sarà confermata anche dalle rilevazioni dell'Ance, già lunedì prossimo partiranno le pratiche della procedura d'infrazione, che potrebbe far scattare una sanzione di centinaia di migliaia di euro al giorno, mentre «solo per la mora parliamo di cifre pari ad un anno di Imu», sui 3-4 quattro miliardi. «L'Italia si è impegnata a far diventare legge le osservazioni sulla trasposizione della direttiva sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione entro il mese di maggio» ha ricordato Tajani, secondo cui il governo ha garantito le correzioni del vecchio decreto sia sui tempi (30 giorni tassativi e 60 giorni per le eccezioni) sia sulle pratiche abusive. Ma se questo sarà sufficiente a scongiurare i rimproveri di Bruxelles sul recepimento della normativa, altrettanto non può dirsi di quelli sulla sua applicazione.

L'esecutivo italiano avrà quindi cinque settimane di tempo per rispondere alla lettera di avviso dell'Ue e, se la risposta non sarà soddisfacente, dopo due

mesi partirà la lettera di messa in mora e in seguito la pratica sarà discussa davanti alla Corte di giustizia europea. «Abbiamo il dovere di far rispettare i trattati, soprattutto di fronte alle richieste del mondo imprenditoriale» ha sottolineato il vicepresidente della Commissione di Bruxelles. «Ci sono ancora decine di migliaia di debiti pregressi. Secondo gli ultimi dati, a fronte di oltre 100 miliardi di debiti complessivi, ne sono stati pagati 26-27. È inaccettabile. La pubblica amministrazione deve cambiare atteggiamento o rischia di restare a un modello medioevale».

Prevedibile l'atteggiamento difensivo del ministro Saccomanni, secondo cui lo smaltimento dei debiti pregressi degli enti pubblici verso le imprese «sta comportando significative riduzioni del ritardo con cui pagano». Interpellato sulla questione, il responsabile dell'Economia ha assicurato: «Al Tesoro siamo consapevoli del fenomeno» e, dopo i 22 miliardi di euro stanziati lo scorso anno per smaltire il pregresso, «intendiamo continuare nel 2014, fornendo altri 20 miliardi di euro. Ci aspettiamo che nel tempo la situazione si normalizzi».